

Festival di Cannes La stampa boccia le due protagoniste

Bellucci e Marceau dive da thriller: in sala fischi e risate

Stesso ruolo per le attrici in «Ne te retourne pas» Metamorfosi fisiche e colpi di scena poco credibili

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES — Sarà capitato anche a voi. Un giorno ci si guarda allo specchio e si sobbalza: chi è quello là? Sono proprio io? Poi una seconda occhiata ci rassicura. Sì, magari la faccia è un po' stropicciata, magari urge una seduta dal parrucchiere, ma alla fine siamo sempre noi. Certo, capitasse di ritrovarci con un occhio per sorte, uno nero e uno chiaro, i capelli di altro colore, qualche taglia in più o in meno...

Che spavento. Succede così a Jeanne, Sophie Marceau, che da bionda e sottile qual era si scopre di botto bruna e formosa, il corpo con strane protuberanze sotto pelle come nella Mosca di Cronenberg, il volto deformato come in un quadro di Bacon fino a trasformarsi in quello di un'altra. Nel caso Monica Bellucci. Non male, si dirà.

Già, ma sempre un'altra è. Attesissima e annunciata, la metamorfosi di Marceau in Bellucci ieri ha avuto la sua epifania al Festival alla proiezione per la stampa di *Ne te retourne pas* di Marina De Van, psicohorror di grandi ambizioni e modestissimi esiti. Risatone e risatine nei momenti che voleva-no essere i più drammatici, fischi e buu al finale. E se la colpa non è certo loro, Marceau e Bellucci ne fanno le spese. Per Monica è la seconda volta che riceve da queste parti una non piace-vole accoglienza. L'altra fu sette anni fa, travolta dallo scandalo di *Irreversible*, dove il sardico Gaspar Noé si divertiva a farla bastonare violentare e ammazzare per dar modo al marito, Vincent Cassel (una botta di realismo) di compiere la sua tremenda vendetta. Brutto ricordo. Per risarcirla, l'anno dopo il Festival la incoronò madrina della cerimonia d'apertura. Ma poi, l'anno scorso, eccola di nuovo qui con *Sanguepazzo* di Giordana, di nuovo sotto tiro per aver indossato i panni di scussi di Luisa Ferida.

Infine i fischi di ieri. Vedremo se la proiezione ufficiale, stanotte a mezzanotte, li confermerà o li smentirà. In ogni caso, quello tra Monica e Cannes si può definire un rapporto di alti e bassi, conflittuale se si vuol usare un termine in sintonia con la vicenda de *Ne te retourne pas*, soggetto della stessa De Van, evidentemente appassionata di corpi mutanti fin dai tempi di *Dans ma peau*, anche lì una donna che, dopo essersi ferita a una gamba, comincia a infierire su di sé in un crescendo auto-distruttivo.

Come quello che travolge la vita di Jeanne, bella casa, bel marito, bei figli. Giornalista con ambizioni letterarie, quando vede il suo manoscritto, dove tenta di ripercorrere un'infanzia rimossa dopo un incidente d'auto, bocciato senza pietà da un editore lungimirante, comincia a dare i numeri. La sera stessa accusa il marito di aver spostato il tavolo della cucina, poi il barattolo del miele, poi i libri... Ogni cosa non è più al suo posto, il consorte e i figli non sembrano più loro, e non solo in senso metaforico. Un caso da Oliver Sacks, solo che invece di scambiare la moglie con un cappello, lei scambia Teo con un altro (dai tratti affatto disprezzabili di Andrea Di Stefano). E caccia un urlo.

Neanche la madre la salva, anche lei trasformata in una ge-lida biscazziera.

Poi un'antica fotografia la il-lumina, la madre vera è un'al-tra. Dietro una data e un'indica-zione: Lecce. Jeanne molla tut-to e parte per la Puglia. E il film dal francese vira in italiano. Il contributo della Film Commis-sion locale svela le meraviglie barocche di Lecce, inquadra be-ne il nome dell'albergo in cui Marceau ormai belluccizzata scende, il ristorante dove ritro-va la sconosciuta forse sua ma-dre e un bel giovanotto che so-miglia tanto al marito ma che invece è suo fratello. Con cui, nonostante i bubboni che conti-nuano a spuntarle ovunque, ri-schia pure l'incesto se non fos-se che all'ultimo ci ripensa. E caccia un urlo.

Tira e molla della memoria, pomodorini e pane casereccio, immagini sacre sparse ovun-que, persino un'esorcistica dan-za della taranta... Una full im-mersion mediterranea al cui termine la donna che visse due volte si ricompone. Monica tor-na Sophie e Sophie torna a ca-sa. Che bello, ecco figli e mari-to, quelli giusti. Ma non fa in tempo ad abbracciarli che loro si buttano su un'altra. L'«altra», il «doppio», l'intrusa Bellucci. A Marceau non resta che rico-noscere di essere un fantasma che, come in *The Others*, non ri-cordava di essere morta. Come tale potrà convivere in fami-glia, e magari scrivere a quattro mani con colei che ne ha usur-pato l'identità il famoso roman-zo. Chissà che stavolta qualcu-no lo pubblichì.

Giuseppina Manin  
Corriere della Sera  
16 Maggio 2009